

La finanza e i “crimini contro l’umanità”

La Storia ha sempre presentato violenze e drammi fatti da imperatori, dittatori e regimi politici sanguinari come un elenco infinito di tragedie e di stermini di massa. L’uomo non è un essere mansueto, scriveva Freud. Di fronte a queste disgrazie si è formata nel tempo una maggiore coscienza. Alla fine della Seconda Guerra mondiale venne costituito il Tribunale speciale di Norimberga per giudicare i crimini di guerra del nazionalsocialismo e dei suoi tragici attori. Tale processo, nell’affermare i crimini di guerra come crimini contro l’umanità, è stato una pietra miliare nella ricerca di una forma di giustizia che freni gli eccessi dell’animo umano, sempre continuati ma spesso colpevolmente dimenticati quando lontani dagli interessi prevalenti.

Un’arma non convenzionale

Esistono anche forme di oppressione e distruzione di massa che sono più intangibili nelle loro manifestazioni. Tuttavia, la doloosità evidente di queste forme di oppressione nasconde la mano e la responsabilità di chi le commette. Nella finanza, talimani sono nascoste da schermi di infinite società fantasma collocate in paradisi fiscali spesso inagibili. La finanza dietro questi schermi diventa una forma di arma bellica non convenzionale con effetti destabilizzanti su Paesi e collettività, che genera povertà e disuguaglianze inaccettabili.

Forse è giunta l’ora di domandarsi se questa finanza e chi la manovra si possano considerare un crimine contro l’umanità e portati davanti a un’ipotetica “Norimberga 2”. Proviamo a precisare il senso: il percorso storico e l’evidenza dell’accusa aiutano a chiarire la definizione dei crimini contro l’umanità e mostrano di poter riguardare anche la finanza. La locuzione “crimini contro l’umanità” definisce infatti le azioni criminali che riguardano violenze e abusi contro popoli o parte di popoli, o che comunque siano percepite, per la loro capacità di suscitare generale riprovazione, come perpetrate in danno dell’intera umanità. I crimini contro l’umanità sono in genere distinti dai crimini di guerra.

I tre momenti chiave

Il percorso storico che porta la finanza al ruolo di fattore intangibile potenzialmente criminale può essere indicato in tre momenti precisi.

1. Il primo è il 15 agosto 1971, quando il presidente americano Nixon dichiarò la fine del gold exchange standard. In quella data tutto il mondo occidentale cambiò, come emerge dai grafici. Con la fine della convertibilità del dollaro in oro vennero creati due mondi opposti, quello infinito e non misurabile della carta moneta (stampabile all’infinito) e quello reale, finito e misurabile in cui viviamo. I due mondi sono incompatibili, ma gli interessi dominanti hanno imposto una dolosa e falsa verità. Noi lo scopriremo col petrodollaro, con un’inflazione devastante e con le domeniche in bicicletta;



2. Il secondo è la caduta del Muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre 1989. Levò di mezzo la forza militare sovietica e aprì alla finanza la possibilità di preparare nel decennio successivo il suo red carpet, in un continuum di assalti alla sovranità degli Stati situati ai confini dell’Impero: Cile, Messico (con i tequila-bond), Argentina (tango-bond), Brasile (samba-bond), Filippine, Thailandia, Malesia, Corea del Sud eccetera. E il tutto passò sotto silenzio. Il decennio siglò la collusione tra Accademia, Finanza e Politica, con premi Nobel finti e strumentali che ammantano la finanza di verità incontrovertibile ma falsa, con un doloso, colpevole e suddito silenzio di tutti;

3. Il terzo è il 12 novembre 1999, quando Alan Greenspan uccise definitivamente quello che era rimasto della regolamentazione monetaria, della Glass-Steagall Act, fatta nel 1933 dall’italiano Ferdinand Pecora per bloccare la speculazione che aveva creato la Grande Depressione.

